

Fondo Inps, dal 1° gennaio si amplia la platea di imprese obbligate al versamento del Tfr

Sono 2,5 milioni i soggetti potenzialmente interessati con un monte retributivo di 64 miliardi

Percorso a tappe

Dal 1° luglio adesione dei neo assunti ai Fondi pensione con 60 giorni per la rinuncia

Rispunta in manovra la norma sulla previdenza complementare che era stata in un primo tempo stralciata per dissidi interni alla maggioranza: dal 1° gennaio si estende la platea di imprese che devono versare il Tfr al fondo di gestione presso l'Inps, e scatta una sorta di silenzio assenso dal 1° luglio 2026 con l'adesione obbligatoria dei neo assunti ai Fondi pensione.

Nella nuova formulazione dell'emendamento del governo si introduce l'obbligo di versamento del Tfr al Fondo di Tesoreria dell'Inps, ampliando la platea delle imprese interessate, con un percorso a tappe che dal 1° gennaio 2026 coinvolge i datori di lavoro che hanno raggiunto o raggiungono, negli anni successivi a quello di inizio dell'attività, la soglia dimensionale di 50 dipendenti. Tuttavia è prevista una fase transitoria, per il periodo 2026-2027, in cui per le imprese coinvolte la soglia media annuale non deve essere inferiore a sessanta addetti. A regime, ovvero dal 1° gennaio 2032, l'obbligo di versare al Fondo Inps si estende ai datori di lavoro che occupano alle proprie dipendenze un numero di addetti pari o superiore a quaranta o che raggiungono, anche negli anni successivi a quello di inizio dell'attività, la soglia dimensionale di quaranta addetti alle proprie dipendenze.

La misura riguarda i lavoratori dipendenti del settore privato, con l'esclusione del lavoro domestico. Inoltre a partire dal 1° luglio è prevista l'adesione automatica alla previdenza complementare per tutti i neo assunti che avranno 60 giorni di tempo per esercitare la facoltà di rinunciare oppure di scegliere un fondo complementare di

verso. L'adesione automatica avviene in via prioritaria alla forma pensionistica collettiva individuata dalla contrattazione collettiva, anche se territoriale o aziendale, cui va conferito il Tfr e i contributi. In assenza di accordi collettivi l'opzione è invece per la forma pensionistica residuale individuata con decreto ministeriale.

Le due misure sono strettamente correlate. La memoria va alla scorsa manovra quando l'emendamento sulla riapertura di un semestre di silenzio assenso sul modello di quello del 2007 fu bocciato dalla Ragioneria Generale dello Stato per mancanza di copertura finanziaria. La considerazione che spinse alla bocciatura fu che il Tfr dei lavoratori occupati in aziende con oltre 50 dipendenti, se non devoluto ai fondi pensione va alla gestione dell'Inps, ma stimando in circa 6,1 miliardi di entrate annue, i tecnici della Rgs obiettarono che per la sola adesione del 10% dei lavoratori alla previdenza complementare sarebbe servita una copertura di 610 milioni per le minori entrate all'Istituto nazionale di previdenza. Con l'estensione della platea di imprese che hanno l'obbligo di conferire al fondo Inps contributi e Tfr, l'ostacolo è stato così superato.

Nella relazione tecnica si stima che le imprese con 50 dipendenti abbiano alle dipendenze una platea di 2,5 milioni di lavoratori potenzialmente interessati. Il monte retributivo dei potenziali aderenti è pari a circa 64 miliardi di euro che nel 2032 aumenterà di 10,5 miliardi con l'estensione dell'obbligo alle imprese nella fascia tra i 40 e i 49 dipendenti. Quanto all'adesione automatica dei nuovi assunti, si valutano circa 100 mila lavoratori l'anno, con una crescita di circa 25 mila dipendenti l'anno. Secondo i dati Covip, sono 9,9 milioni gli iscritti alla previdenza complementare, ma considerando che tra loro figurano 2,7 milioni che non hanno effettuato versamenti contributivi, gli aderenti attivi sono poco più di 7 milioni, con una presenza bassa di giovani che con il semestre di silenzio assenso si vuole aumentare.

—G.Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

